

LA CRISI
CHE COSA CI ASPETTA

Competitività Siamo al 48° posto
nella classifica mondiale
In Europa dietro a Portogallo e Cipro

La crescita rallenta, l'Italia si ferma

I dati Ocse: nel terzo trimestre 2010 saremo l'unico Paese in negativo (-0,4%). Ma non è recessione

STEFANO LEPRI
ROMA

Rallenterà dappertutto la crescita economica nei prossimi mesi; l'Italia, che va più piano degli altri, quasi si fermerà, e anche negli anni successivi rischia di restare «vicino allo zero». L'Ocse, da Parigi, ha fatto uscire ieri le sue previsioni a breve termine, che non si discostano molto da quelle del Fmi e da altre che circolano sui mercati. L'eredità della crisi continueremo a sentirla per molto tempo.

Fa impressione che per il terzo trimestre del 2010, ossia quello che terminerà a fine settembre, nel quadro tracciato dall'Ocse l'Italia sia l'unico paese del G-7 dove si prevede un risultato negativo per il prodotto lordo, -0,3% (a fronte di +0,7% sia in Francia sia in Germania). Pier Carlo Padoan, l'italiano che dell'Ocse è capo economi-

sta oltre che vicesegretario generale, invita a non dare troppo peso a questo pronostico, che potrebbe anche rivelarsi errato, e a riflettere invece su problemi di maggiore respiro.

In prospettiva, «l'Italia cresce meno degli altri paesi, per ragioni di fondo»; il suo potenziale di crescita è molto basso (già prima della crisi, il Pil tendeva a ristagnare; il 2010 ci riporterà al livello del 2003 o poco più). Ritornare al livello di benessere pre-crisi non sembra facile per nessuno dei paesi avanzati; ma nell'Ocse, che da poco si è allargata a comprenderne 33 tra i principali, l'Italia è tra quelli messi peggio (e non vale ribattere che c'è l'economia sommersa, perché «le stime ne tengono conto, per quanto è possibile»).

Non per questo si può evitare di rimettere a posto i conti dello Stato. Le misure di austerità che tutti i paesi

hanno preso per il 2011 secondo l'Ocse vanno mantenute anche di fronte al rallentamento della ripresa, se sarà breve. Nel caso si prolungasse, solo i paesi «dove le finanze pubbliche lo permettono», cioè non l'Italia, potrebbero «ritardare» il risanamento dei bilanci.

La bassa crescita italiana non si supera con gli «stimoli», fa capire Padoan, ma con riforme strutturali che guardino al futuro: liberalizzazioni, riforme del mercato e del lavoro e così via. Frattanto, l'indice di competitività elaborato dal «World economic forum» anche grazie a interviste con *business people* di tutto il mondo conferma l'Italia molto indietro nella lista, al 48° posto, ultima del G-7, nell'area euro dietro anche a Slovenia, Portogallo e Cipro. Da Francoforte la Bce come rimedio ai paesi in difficoltà dell'area euro raccomanda di «assicurare che il processo di contrattazione dei salari ne

consenta il flessibile e appropriato adeguamento alle condizioni di disoccupazione e di perdita di competitività» (insomma, non è escluso che i salari debbano essere ridotti).

Nell'analisi dell'Ocse, all'interno dell'area euro non vanno sopravvalutate le tensioni fra i paesi deboli e i paesi forti, sulle quali molto si è scritto e dibattuto nei giorni scorsi: questo perché anche la Germania sta rallentando. «Non credo - dice Padoan - che ci siano due velocità di crescita. Tutta l'Europa ha un problema di crescita strutturale, che è troppo debole, e questo riguarda anche la Germania».

Nell'insieme del mondo, l'Ocse valuta che fra l'autunno e l'inverno il rallentamento sarà «superiore a quanto anticipato»; la fiducia degli imprenditori è calata, benché dagli investimenti venga qualche segnale positivo. La disoccupazione non dovrebbe aumentare, però rischia di restare stabile sugli attuali livelli che sono molto alti.

Lavoro
L'Ocse valuta che la fiducia degli imprenditori sia calata, benché dagli investimenti venga qualche segnale positivo. Per quanto riguarda la disoccupazione, secondo l'Ocse non dovrebbe aumentare, però rischia di restare stabile sugli attuali livelli che sono molto alti.

La Bce: «Sulla ripresa resta l'incertezza. Nei salari serve maggiore flessibilità»

